

TECNICHE ESPRESSIVE PER LO SVILUPPO DI COMPETENZE TRASVERSALI

Percorsi operativi
in contesti psico-educativi

A CURA DI
MARIA ROSARIA MANCINELLI



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

TECNICHE ESPRESSIVE PER LO SVILUPPO DI COMPETENZE TRASVERSALI

**Percorsi operativi
in contesti psico-educativi**

**A CURA DI
MARIA ROSARIA MANCINELLI**

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione	pag.	9
----------------------	------	---

Parte prima I presupposti teorici

Introduzione	»	15
1. Perché resilienza? , di <i>Cristina Castelli</i>	»	17
1.1. Definizione	»	17
1.2. Storie di resilienza	»	18
Bibliografia	»	22
2. Life skills e competenze trasversali tra lavoro e formazione , di <i>Maria Rosaria Mancinelli e Giovanni Reale</i>	»	23
2.1. Le risorse della resilienza	»	23
2.2. Cosa sono le life skills	»	25
2.3. Le competenze nel mondo del lavoro	»	27
2.4. Le competenze nel mondo della scuola	»	30
Bibliografia	»	35
3. Quali competenze trasversali , di <i>Maria Rosaria Mancinelli</i>	»	37
3.1. Competenze cognitive	»	38
3.2. Competenze relazionali	»	43
3.3. Competenze personali	»	49
Bibliografia	»	55

Parte seconda
Le attività

	pag.
Introduzione	59
4. Il brainstorming , di <i>Maria Rosaria Mancinelli</i>	» 61
4.1. Definizione e ambiti applicativi	» 61
4.2. Basi teoriche di riferimento	» 63
4.3. Metodo	» 65
4.4. Suggerimenti operativi	» 69
Bibliografia	» 73
5. I film , di <i>Maria Rosaria Mancinelli</i>	» 74
5.1. Definizione e ambiti applicativi	» 74
5.2. Basi teoriche di riferimento	» 75
5.3. Metodo	» 80
5.4. Suggerimenti operativi	» 83
Bibliografia	» 86
6. Le rappresentazioni grafiche , di <i>Maria Rosaria Mancinelli</i>	» 88
6.1. Definizione e ambiti applicativi	» 88
6.2. Basi teoriche di riferimento	» 89
6.3. Metodo	» 92
6.4. Suggerimenti operativi	» 94
Bibliografia	» 99
7. Le immagini fotografiche , di <i>Maria Rosaria Mancinelli</i>	» 100
7.1. Definizione e ambiti applicativi	» 100
7.2. Il Photolangage	» 101
7.3. Fare le foto	» 107
7.4. Suggerimenti operativi	» 109
Bibliografia	» 113
8. La narrazione , di <i>Maria Rosaria Mancinelli</i>	» 114
8.1. Definizione e ambiti applicativi	» 114
8.2. Basi teoriche di riferimento	» 117
8.3. Metodo	» 119
8.4. Suggerimenti operativi	» 122
Bibliografia	» 126

Parte terza
Le esperienze

Introduzione	pag. 129
9. Una banda, una melodia: corsi di formazione per apprendisti sul team working , di <i>Emanuela Bonelli</i>	» 131
9.1. Specificità dei percorsi di formazione per apprendisti	» 131
9.2. Metodo e strumenti utilizzati	» 132
9.3. Articolazione del percorso formativo	» 133
9.4. Conclusioni	» 137
10. La relazione d'aiuto in contesti di emergenza: l'utilizzo del Photolangage per la formazione di "Tutori di Resilienza" in Libia , di <i>Francesca Giordano e Alessandra Cipolla</i>	» 139
10.1. Il modello "Tutori di Resilienza"	» 139
10.2. La metodologia del Photolangage nel percorso formativo	» 140
10.3. Conclusioni	» 146
11. Professione reporter , di <i>Eugenio Grosso</i>	» 147
11.1. Il progetto di formazione per "Tutori di Resilienza" ad Aleppo	» 147
11.2. La realizzazione dei progetti fotografici	» 148
12. Resilienza e sport: rafforzare i legami attraverso le attività ludico-corporee , di <i>Veronica Hurtubia Toro</i>	» 155
12.1. Presentazione del progetto	» 155
12.2. Obiettivi specifici e metodologia	» 156
12.3. Svolgimento delle attività	» 156
12.4. Conclusioni e riflessioni	» 161
13. Io speriamo che me la cavo: percorso di sostegno formativo all'inserimento in un nuovo contesto , di <i>Deborah Pagani</i>	» 162
13.1. Presentazione del progetto	» 162
13.2. Obiettivi, strumenti e metodo	» 163
13.3. Svolgimento delle attività	» 164
13.4. Significato dell'attività, conseguenze e prospettive	» 167

14. Università: una porta aperta sul futuro , di <i>Elena Ramella</i>	pag. 169
14.1. Il progetto del Summer Campus	» 169
14.2. Le attività di orientamento	» 169
14.3. Considerazioni conclusive	» 175
15. Progetto “Eureka Funziona!”: resilienza e life skills secondo l’Associazione Francesco Realmonte , di <i>Marta Rivolta e Matteo Robba</i>	» 176
15.1. Sostegno ai richiedenti asilo e rifugiati politici	» 176
15.2. Progetto “Eureka Funziona!”	» 177
15.3. L’intervento	» 177
Parte quarta	
Le competenze nella scuola	
Introduzione	» 185
16. Le competenze trasversali nelle Linee Guida dei PCTO , di <i>Maria Grazia Demaria</i>	» 187
16.1. Le competenze negli atti legislativi	» 187
16.2. Le competenze chiave	» 189
Bibliografia	» 193
17. Dall’osservazione alla valutazione , di <i>Maria Rosaria Mancinelli</i>	» 194
17.1. La valutazione delle competenze	» 194
17.2. Il progetto Formaper	» 196
Bibliografia	» 204
18. Le competenze per sapersi orientare , di <i>Maria Rosaria Mancinelli</i>	» 205
18.1. L’orientamento nella società che cambia	» 205
18.2. Orientamento a scuola	» 207
18.3. Competenze orientative specifiche	» 208
Bibliografia	» 211
Gli Autori	» 213

Presentazione

Il presente lavoro muove dal desiderio di sintetizzare concetti e metodi complessi e dalle innumerevoli sfaccettature riguardanti le “competenze trasversali” e le “life skills”, il modo di considerarle, valutarle, svilupparle e applicarle in contesti diversi.

Nello stesso tempo vuole riproporre, in modo semplice e concreto, procedimenti e percorsi basati sull'utilizzo delle immagini e dell'immaginazione. Sotto la denominazione di “tecniche espressive” è compreso un insieme di strumenti e tecniche ideati allo scopo di consentire la libera espressione d'idee, emozioni, sentimenti, comportamenti e valori che caratterizzano ogni individuo e che consentono di attivare processi di apprendimento, consapevolezza e cambiamento.

Le tecniche presentate possono quindi costituire strumenti privilegiati per:

- attingere al vasto serbatoio di immagini mentali e creative che caratterizzano ogni individuo;
- fare emergere idee, considerazioni ed emozioni e favorire processi di autocontrollo;
- stimolare la comprensione e la riflessione su se stessi e sul mondo;
- attivare processi di conoscenza, valutazione e cambiamento;
- sviluppare il senso di condivisione dei problemi legati alle scelte di vita.

La metodologia applicativa, che nella maggior parte dei casi prevede il lavoro di gruppo, consente di sviluppare ulteriori capacità quali:

- favorire la consapevolezza e l'analisi critica;
- attivare processi di soluzione dei problemi e di presa di decisione;
- aumentare le opportunità di dialogo, espressione, confronto;
- facilitare la socializzazione, lo spirito di gruppo e le modalità comunicative.

Le tecniche espressive utilizzano un linguaggio simbolico, basato sul fare e sull'uso di oggetti mediatori (foto, immagini grafiche, racconti, film)

che stimolano l'emergere di pensieri ed emozioni e attivano processi di apprendimento basati sulla motivazione e sul coinvolgimento. È il linguaggio che supera i filtri della razionalità e delle sovrastrutture culturali (lingua, cultura, etnia) per arrivare direttamente al centro della persona. Per questo è adatto agli adolescenti per i quali le parole non sono spesso sufficienti o adeguate a descrivere la complessità o le sfumature del loro mondo interno. Ma è anche un linguaggio particolarmente adatto a coloro che parlano una lingua diversa, appartengono a contesti culturali diversi o che, per vari motivi, vivono in un paese diverso da quello di origine.

Le tecniche descritte non sono di per sé "nuove" in quanto attingono al vasto patrimonio di studi ed esperienze psico-educative, tuttavia sono state riviste e applicate in contesti attuali, in Italia e all'estero.

Tutti coloro che lavorano nell'ambito sociale e formativo desiderano avere a disposizione soprattutto idee concrete, in quanto costantemente coinvolti in situazioni spesso difficili da gestire. Tuttavia sappiamo che le cose funzionano bene solo quando la teoria e la pratica si integrano e si completano a vicenda. Abbiamo sempre bisogno di teorie e metodi per conoscere la direzione da seguire, anche se l'esperienza ha notevole importanza. Per questo il libro è stato suddiviso in quattro parti, quasi a richiamare i quattro elementi della natura (terra, acqua, fuoco, aria):



- La Parte prima riguarda le basi teoriche dei concetti e delle tecniche.
- La Parte seconda comprende le azioni che possono essere messe in pratica.
- La Parte terza descrive le esperienze sul campo.
- La Parte quarta offre alcuni spunti di riflessione sull'attuale contesto scolastico.

In generale, nell'impostazione dei capitoli, si è cercato di privilegiare l'aspetto applicativo ed esperienziale pur non trascurando i necessari riferimenti teorici. Questo allo scopo di fornire conoscenze di base che indirizzino al miglior utilizzo dei metodi e degli strumenti presentati.

In primo luogo, si è cercato di dare una cornice concettuale alle varie attività, di radicarle in contesti teorici di grande forza e attualità come quelli relativi al modello della resilienza – nella formulazione teorica e operativa di Cristina Castelli – delle life skills e delle competenze trasversali.

In secondo luogo, sono state riprese e riproposte alcune tecniche espressive che, da un punto di vista teorico ed operativo, si sono dimostrate di grande efficacia anche nel campo della formazione psico-sociale, dalla conoscenza di sé all'attivazione di processi di cambiamento o di acquisizioni di nuovi apprendimenti. Sono tecniche che possono essere efficacemente utilizzate nell'ambito della formazione ad opera di psicologi, educatori, insegnanti, esperti del settore. Non richiedono quindi una preparazione specialistica né particolari materiali (tranne le immagini fotografiche che comunque sono reperibili), bensì le competenze proprie di coloro che operano professionalmente nell'ambito del sociale: la capacità di capire il contesto in cui si interviene, di progettare in funzione di obiettivi ben precisi, di utilizzare metodi e strumenti adeguati, di sapersi relazionare con persone diverse, di essere consapevoli della responsabilità personale nei riguardi di persone e gruppi e del loro valore indipendentemente dall'etnia, dal genere, dall'età, dalla lingua e dalla cultura di appartenenza.

Ampio spazio è stato dato anche al racconto delle esperienze professionali in contesti diversi, allo scopo di offrire una testimonianza e nello stesso tempo condividere un'esperienza con tutti coloro che operano nel settore.

Un'attenzione particolare è stata poi rivolta al mondo della scuola, impegnata in un compito sempre più difficile nella ricerca di un equilibrio tra finalità educative che hanno valore in se stesse e risposte alle esigenze di un ambiente esterno in costante cambiamento.

Il libro quindi affronta una serie di tematiche di grande interesse, ognuna delle quali richiede inevitabili riflessioni e apprendimenti. In questo contesto l'approccio è prettamente operativo, basato sulle esperienze dirette, sul campo, ma non per questo prive di basi teoriche che sono sempre ben presenti nella mente degli operatori dal momento della progettazione a quello dell'attuazione e della verifica degli interventi.

Siamo consapevoli che l'acquisizione di abilità operative passa attraverso l'esperienza sul campo, tuttavia il libro può costituire una prima base conoscitiva, un utile strumento per accedere a conoscenze, acquisire informazioni, cogliere stimoli e suggerimenti che saranno poi confermati o ampliati attraverso l'esperienza e la riflessione sull'esperienza di ciascun operatore.

Parte prima

I presupposti teorici



Introduzione

Come detto nella Presentazione, questo libro ha un'impostazione prettamente operativa, tuttavia non può prescindere da chiari riferimenti teorici che provengono dalla psicologia, dalle scienze dell'educazione, dalla sociologia. Questi costituiscono il "terreno", le radici a cui sono ancorate le esperienze e che le rendono non solo una nuova collezione di attività, ma strategie di intervento che possono essere utilizzate in contesti diversi.

Quali sono i punti di riferimento di questo libro?

Il concetto di riferimento fondamentale è quello di resilienza, a cui sono state ispirate alcune esperienze riportate nella Parte terza. La resilienza in psicologia è intesa come "la capacità dell'individuo di affrontare, superare e addirittura essere rafforzati dalle avversità della vita" (Grotberg, 1995). È un modello di riferimento fondamentale per supportare persone che vivono in contesti di alta vulnerabilità (guerre, catastrofi naturali, povertà estrema...) ma anche per tutti coloro che, nel corso della vita, si trovano ad affrontare eventi e situazioni che sconvolgono il loro equilibrio psichico e fisico (separazioni, transizioni, lutti...).

La resilienza insegna che eventi di grave difficoltà non necessariamente hanno esiti negativi, ma possono addirittura essere fonte di crescita e di sviluppo di potenzialità (fiducia in se stessi, scoperta di una forza che non si pensava di avere, espressione di nuove capacità, diverso modo di vedere la vita, nuove relazioni).

Il modello della resilienza è complesso e articolato in diverse dimensioni che riguardano le risorse individuali, familiari e sociali strettamente connesse tra loro e sviluppatasi nel corso del tempo. Tra le risorse fondamentali rientra lo sviluppo delle life skills. Nel Bollettino dell'OMS (*Skills for life*, n. 1, 1992) è scritto che con il termine "Skills for life" si intendono tutte quelle abilità e competenze che è necessario apprendere per mettersi in relazione con gli altri e per affrontare i problemi, le pressioni e gli stress

della vita quotidiana”. Le life skills sono numerose e possono cambiare in rapporto al contesto in cui vengono utilizzate per cui è necessario attivare programmi volti al loro sviluppo all’interno anche di contesti educativi.

Un terzo e non meno importante punto di riferimento riguarda il concetto di competenza o competenze, un tema trasversale che coinvolge sia il mondo dell’educazione e della formazione sia quello del lavoro e dello sviluppo professionale. Sono ambiti interdipendenti che, pur con modalità diverse, si stanno tutti indirizzando verso lo sviluppo delle competenze e hanno messo in atto una serie di interventi in tal senso.

Non solo nel campo del lavoro, ma anche in quello scolastico, è cresciuta la consapevolezza che bisogna superare l’apprendimento legato a specifici ambiti disciplinari e preparare i giovani ad acquisire e saper utilizzare competenze “trasversali” in contesti diversi (disponibilità a lavorare con gli altri, capacità di essere focalizzati sugli obiettivi, abilità nel problem solving e nel decision making, nella comunicazione efficace e nella gestione delle emozioni). Con l’obiettivo di rendere la scuola sempre più vicina al mondo fuori dalla scuola (personale, sociale e lavorativo) gli insegnanti tendono ad adottare una “didattica per competenze” e una relativa “valutazione per competenze”.

Allo scopo di chiarire il significato di alcune competenze trasversali, ne abbiamo evidenziato i concetti teorici di base e le componenti essenziali, rimandando ogni ulteriore approfondimento alla letteratura specifica sull’argomento.

Bibliografia

Grotberg E. (1995), “A guide to promoting resilience in children: Strengthening the human spirit”, Early Childhood Development: Practice and Reflection, Netherlands, Bermond von Leer Foundation.

1. Perché resilienza?

di *Cristina Castelli*

1.1. Definizione

Come definire il termine resilienza? È un interrogativo importante da quando la parola “resilienza” è diventata d’uso comune in molti campi: ecologia, sociologia, scienze dei materiali, economia, riabilitazione, educazione, diritto e relazioni internazionali, psichiatria. In psicologia ha conosciuto molti sviluppi, purtroppo alcune volte con delle semplificazioni, quando definita come la pura “capacità di gestire lo stress nelle difficoltà” o la “capacità di riprendere la stessa vita di prima”. Per la comunità scientifica non è questa l’accezione più confacente perché la resilienza ha a che fare con dei cambiamenti, con “la ripresa nelle persone di un nuovo sviluppo dopo un trauma psichico” ed è intesa come la “capacità di riorganizzazione del proprio percorso di vita nonostante fratture o ferite dell’anima più o meno gravi”. Ferite che si possono ricucire per la possibilità tutta umana di avvantaggiarsi di quanto vissuto per trasformarlo in una esperienza che aiuta la persona a maturare e a crescere. In questo senso si parla di percorsi di resilienza non lineari ma con alti e bassi, riprese e ricadute legate all’intensità e alla durata dell’evento traumatico vissuto.

Vari sono i traumi collegati a ferite psichiche: esistono traumatismi “acuti” come quelli dati da aggressioni, violenze, lutti, migrazioni forzate che mettono a confronto la persona con la realtà della morte e traumatismi “cronici”, più insidiosi e duraturi all’interno del percorso di vita della persona, legati a deprivazioni, povertà, abbandoni. I primi implicano un afflusso d’emozioni intense che raramente vengono dimenticate mentre i secondi si “fissano” nell’infanzia incidendo sullo sviluppo pur restando per lo più inconsci in età adulta.

Comunque la ricerca psico-sociale e clinica degli ultimi decenni dimostra che pur avendo vissuto gravi privazioni durante l’infanzia o quando un

evento critico irrompe nella vita della persona, è possibile una riorganizzazione, un adattamento e uno sviluppo positivo ed equilibrato. Il dolore non è quindi una fatalità e può anche essere “meraviglioso”, come ha intitolato il suo testo Boris Cyrulnik, presentando casi di vita in cui le difficoltà sono state stimolo di crescita grazie alla forza protettiva di un intreccio di fattori che hanno a che fare con il contesto sociale e relazionale in cui l’individuo vive l’esperienza drammatica e la possibilità di una sua narrazione.

1.2. Storie di resilienza

Bill Clinton in *My Life* racconta che, rimasto orfano di padre quando la madre era incinta, è stato allevato da un patrigno estremamente violento che maltrattava tutti e sparava colpi di pistola contro sua madre e i fratellastri. L’evoluzione resiliente del piccolo Bill è stata resa possibile dall’esempio coraggioso della madre e dalla relazione positiva con i nonni presso cui si rifugiava. La cultura americana molto aperta che facilita gli incontri e un contesto ricco di associazioni sportive, musicali e culturali dove poter esprimere le proprie potenzialità hanno consentito al futuro presidente degli Stati Uniti di sviluppare, nonostante i violenti vissuti familiari, un’ottima socialità. Un contesto che offre opportunità d’azioni, incontri e creatività permette di non restare prigionieri di vissuti negativi. “Se il piccolo Clinton fosse stato costretto a svilupparsi in un nucleo familiare isolato o in un quartiere dove mancavano i contatti sociali e possibilità espressive, è plausibile immaginare che il suo percorso evolutivo sarebbe stato alquanto tortuoso” (Cyrulnik, 2000, p. 115).

Un altro esempio di resilienza è la storia di Giovanni Segantini che, avendo avuto l’opportunità di frequentare l’accademia di Brera, poté dipingere la sua sofferenza di orfano trasformandola in bellissimi quadri sulla maternità che rappresentano il suo profondo vagare alla ricerca della madre perduta. “La principale arma per affrontare l’avversità è la fantasia e la possibilità d’esprimerla. L’aspetto ripetitivo delle riproduzioni artistiche rappresenta un allenamento che permette di integrare il trauma, di digerire la sofferenza rendendola familiare. La riproduzione dell’avvenimento che, prima di essere elaborato dalla fantasia, era soltanto un orrore non rappresentabile, diventa bella, utile e interessante. Ma attenzione! Non è la sofferenza a diventare piacevole, ma la sua rappresentazione. Un atto che conferma come il soggetto ferito sia riuscito a governare e a prendere le distanze dal suo trauma, trasformandolo in un’opera socialmente stimolante” (Cyrulnik, 2002, p. 136). Naturalmente ciò non è da tutti: alcune persone accusano delle fragilità mentre altre danno prova di una migliore resilienza grazie a fattori genetici o ad un ambiente accogliente o per la possibilità

di svolgere attività rigenerative come quelle espressive, narrative, teatrali o sportive che aiutano a far ritrovare un equilibrio psicologico migliorando la qualità della vita.

Il noto scrittore di fiabe Hans Christian Andersen è nato nel 1805 in Danimarca in un ambiente segnato da esperienze dolorose: la prostituzione della madre, il padre suicida, una miseria domestica e un contesto sociale violento. Tuttavia due scintille di resilienza gli hanno permesso di ravvivare la sua anima: la nonna paterna che lo alleva con tenerezza e non lo lascia in orfanotrofio e una vicina di casa che gli insegna a leggere; molto importante poi il contesto culturale ricco di bellissimi racconti popolati da fate, elfi, streghe, guerrieri, re, regine, sirene nei quali si immerge ed usa per uscire dalla sua solitudine di bambino abbandonato. Come i ranocchi si trasformano in principi, il fango in oro, l'anatroccolo in cigno, così il suo dolore si trasforma negli anni in magnifici racconti popolati da eroi con i quali ancor oggi molti bambini feriti possono identificarsi. Dice il brutto anatroccolo avendo trovato una famiglia di cigni "e adesso che faccio? Continuo a lamentarmi, cerco di vendicarmi o imparo a vivere un'altra vita da cigno?". La risposta a quest'ultima domanda è una sfida che porta ad inventare un altro modo di essere con se stessi e con gli altri, di liberarsi da stati d'animo negativi per acquisire un maggior equilibrio psico-affettivo.

Questa capacità di resilienza, cioè di trovare forme funzionali di adattamento a situazioni negative, ha preso importanza dalla metà del XX secolo nell'ambito della psicologia positiva. Il concetto però risale fino agli antichi miti greci ed è stato ripreso dalla psicanalisi con il concetto di difesa per essere poi ulteriormente sviluppato dalla psicologia positiva che ha proposto una centratura sulle risorse e le forze personali che permettono di vivere bene e sulle competenze di base che consentono alle persone di affrontare e gestire situazioni avverse e difficoltà. Tra queste si possono citare: le esperienze positive che ognuno può fare nella vita, le qualità, le attitudini, le capacità d'adattamento, un sentimento d'autoefficacia, fiducia e autostima, fantasia e creatività. Per Anna Frank la resilienza è scaturita dal momento in cui scrivendo il suo diario ha avviato l'elaborazione del senso di perdita per la segregazione e narrato le sue emozioni vissute all'interno di una tragedia mondiale. Come ci dice Silvia Vegetti Finzi, "anche nei lager tedeschi, che in quegli stessi giorni funzionavano a pieno ritmo, quando il semplice fatto di esistere diventava una tortura, la capacità di trasportare la mente altrove costituiva una possibilità di salvezza" (2019, p. 89).

Storicamente i primi studi sistematici sulla resilienza sono di stampo anglosassone: psicologi e psichiatri come M. Rutter a Londra, Garmery N. e Vaillant G.E. negli Stati Uniti hanno dato vita al concetto ed in particolare quelli longitudinali di Emmy Werner e di Ruth Smith (1982, 1992) sono stati riconosciuti propulsivi degli studi successivi. Queste ricercatrici